

GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

30. Carlo de Ferrari (1885-1962)



Fino ai primi decenni del XX secolo, la Chiesa trentina sembrava aver posto un velo d'oblio e di imbarazzato silenzio sul nome di uno dei suoi figli più prestigiosi, quello di Rosmini; nel 1892, addirittura, il principe-vescovo di Trento, Eugenio Valussi, aveva provocato la cacciata dei Rosminiani da Rovereto, che durò per trent'anni.

È in quel clima e in quel tempo (1885) che in val Venosta nasce Carlo de Ferrari: a tredici anni entra nella congregazione degli Stigmatini, fondata da quel san Gaspare Bertoni che per un periodo era stato grande amico di Rosmini e che poi l'aveva rinnegato per divergenze politiche, e nel 1909 viene ordinato sacerdote.

All'interno dell'ordine compie vari uffici di tipo direzionale e amministrativo (Milano, Capodistria, Piacenza) e nel 1915 è direttore della casa madre di Verona; il buon cuore e le indubbie capacità ne provocano la elezione a consigliere generale della congregazione e lo spostamento a Roma, dove resta dal 1919 al 1932 esercitando anche il ministero parrocchiale presso la via Flaminia. Nel 1932 è nominato direttore del grande collegio "Bertoni" ad Udine, dove le sue doti di educatore e di formatore di anime si esercitano con successo per tre anni, finché Pio XI ne decide la nomina a vescovo di Carpi (MO), diocesi piccola ma difficile per la lunga presenza di anticlericalismo di stampo socialista. Anche in questa veste, de Ferrari dà buona prova di sé, e la sua corpulenta e bonaria figura diviene familiare ai fedeli.

22

A Trento, nel frattempo, muore mons. Celestino Endrici, che godeva di fama straordinaria per le persecuzioni subite dagli austriaci come difensore dell'italianità del Trentino e per l'energia con cui per trent'anni aveva retto la diocesi vigiliana. Trovargli un successore è difficile, e Pio XII decide di sceglierlo da sé senza consultazioni locali: detto fatto, nell'aprile 1941 de Ferrari è nominato vescovo-principe nella città del Concilio. È tempo di guerra, e arriva in treno, senza pompa. Presto deve fronteggiare i duri anni dell'occupazione tedesca, col suo strascico di vittime anche fra il clero, fame e difficoltà di ogni genere; in più, metà della provincia di Bolzano si trova sotto la sua diocesi, con tanti fedeli di lingua tedesca. All'indomani della liberazione, si dedica alla pacificazione degli animi e alla rianimazione della vita spirituale del territorio: nei vent'anni di episcopato fa visita varie volte a tutte le più remote parrocchie, costruisce innumerevoli chiese, predica, tiene discorsi e conferenze, promuove la stampa e le associazioni cattoliche di ogni tipo (i Focolarini nascono grazie alla sua benevolenza), ingrandisce i seminari. Durante il suo episcopato ordinerà più di cinquecento sacerdoti, e innumerevoli sono i religiosi trentini (cappuccini, francescani, salesiani, comboniani, rosminiani...) che si spargono ai quattro angoli del mondo, e molti dei quali divengono vescovi.

Soprattutto, rovescia l'atteggiamento verso Rosmini: «La gloria vaticinata da Manzoni al paese che fu culla di Rosmini io rivendico al mio Trentino, lieto e fiero di comparire nel suo sacralio, tra i più convinti assertori della sua irraggiungibile grandezza di pensatore e di asceta» proclama solennemente nel 1955, quando si reca appositamente a Stresa a settembre per ordinare sacerdoti i chierici trentini lì presenti; il 1° luglio precedente, a san Marco di Rovereto, ne aveva ordinati un'altra decina, in segno di particolare unione col centenario del Roveretano. Oltre a partecipare alle funzioni del centenario tenute a Trento e Rovereto, de Ferrari promuove tre giorni di conversazioni su Rosmini al clero e ai seminaristi, incaricando il noto studioso rosminista Guido Rossi, e ad ogni occasione raccomanda lo studio delle opere di Rosmini, che ancora da parte di molti erano viste con diffidenza. Vorrebbe anche poter aprire il processo diocesano per la beatificazione, afferman-

do che «se non è santo Rosmini, non saprei chi possa meritare questa qualifica!». I tempi però non sono ancora maturi, e de Ferrari intanto si ammala: nel 1961 è costretto all'inattività, e per aiutarlo gli viene assegnato un amministratore apostolico che lo sostituisce di fatto alla guida della diocesi. Sopportando con edificazione le sofferenze, muore nel 1962, rimpianto dai fedeli e particolarmente dai Rosminiani della casa natale di Rovereto, dove si recava spesso, intrattenendosi in amichevole conversazione coi padri.

Alla memoria di mons. Carlo de Ferrari va dunque un sentimento di gratitudine, per essere stato il pioniere di quella "conversione a Rosmini" che ha portato la diocesi tridentina a gloriarsi di quell'illustre figlio del quale per troppo tempo si era ingiustamente vergognata.

Ludovico Maria Gadaleta



NOVITÀ ROSMINIANE

Una nuova monografia di Clemente Rebora

La bibliografia di Clemente Rebora si arricchisce di un nuovo, ponderoso volume a lui dedicato, dal titolo *La grande guerra di Clemente. Itinerarium Poësis in Deum* (Edizioni Studium, Roma 21017, pp. 522, euro 39). Autrice è la docente romana di italiano Fiammetta d'Angelo, che ha soggiornato a lungo al Centro Rosminiano di Stresa per arricchire e completare le sue ricerche al riguardo. Le prime notizie su Rebora le aveva apprese negli anni universitari, dal suo professore di critica letteraria Mario Costanzo, il quale a sua volta nell'autunno del 1954 aveva scritto a Rebora per confessargli che la sua poesia «lo aveva aiutato nel ritorno alla fede». Dell'Autrice, per svelare la ragione che l'ha condotta ad interessarsi così a lungo e in profondità a Rebora, scrive Gianni Mussini nella *Introduzione* al li-

24

bro: «l'amore, quell'amore a prima vista e totalizzante, che prende i reboriani per l'oggetto del loro studio, e che durerà per tutta la vita. Fiammetta si è innamorata di Clemente e con tutte le forze ha deciso di servirlo, capirne sino in fondo le ragioni di lingua, stile, cuore, mente. Anche lei sulle tracce di quel *segreto* a cui si sono appassionati diversi altri 'fedeli'». Aggiungerei, dai colloqui avuti con la D'Angelo durante la composizione del lavoro e dallo stile vibrante con cui ci racconta tutto Reborà pur facendolo ruotare attorno al periodo 'laico', che l'autrice ha incontrato il poeta in un momento in cui urgeva nella sua anima assicurarsi circa il senso globale da dare all'esistenza. Bisogna dunque leggere il libro tenendo sullo sfondo l'esigenza di un dialogo profondo tra due anime, due cuori, dialogo nel quale l'autrice cerca in tutti i modi di scandagliare e interrogare Reborà, di interpellarlo per confrontarsi su ciò che conta dell'esistenza. Non per caso, l'oggetto specifico attorno al quale ruotano le pagine è la «grande guerra», e della guerra il posto in «trincea». Qui la guerra è metafora di un'altra guerra, quella interiore e spirituale che ti mostra come, in certi periodi della vita *urge la scelta tremenda: dire sì o dire no a qualcosa che sai*. Il libro è copiosissimo di citazioni e squarci di vita reboriani, rimandi continui a studiosi che hanno trattato la materia, bibliografia. Tutto è raccolto nelle pagine finali con indici delle fonti reboriane, dei fondi e degli archivi consultati, dei numerosi testi ed autori citati nel testo. Il risultato a cui approda l'intera ricerca ce lo anticipa la stessa D'Angelo, nel *Preludio* all'opera: «Ascoltare Clemente, anche nei suoi intimi accenti, significa ribadire che, fin dagli albori del vivere, le tante voci amate e vissute sarebbero state, in fondo, la sola voce del Tu che canta nell'io». Una presentazione ufficiale del libro si è svolta il 14 dicembre, presso le Edizioni Studium di Roma, con interventi di Simone Bocchetta, Fabio Pierangeli e Gianni Mussini.

Avvenire suggerisce la lettura delle conferenze di Rosmini al clero

Il quotidiano cattolico nazionale *Avvenire*, del 12 novembre 2017, riporta un articolo del nostro ascritto Roberto Cutaia, dal titolo *Il vademecum di Rosmini per la vita sacerdotale* (p. 25). Viene

data notizia della nuova edizione dell'opera di Rosmini conosciuta come *Conferenze sui doveri ecclesiastici*, ed ora ristampata in italiano corrente col titolo *I doveri. Conferenze ed istruzioni al Clero* (a cura di Gianni Picenardi e Vito Nardin, Edizioni Rosminiane, pp. 288, euro 14). Scrive Cutaia: «La raccolta offre la possibilità di avvicinarsi ad un grande maestro di spiritualità, che amando la Chiesa, si preoccupava di offrire al clero l'occasione per meditare sull'alta dignità, responsabilità e obblighi che la vita sacerdotale comporta. Un testo di commovente attualità e in piena sintonia con l'azione pastorale di papa Francesco». Aggiungiamo che nelle pagine di questo libro vibra il desiderio intenso di Rosmini di trasmettere ai suoi fratelli nella fede l'ardore sacerdotale che lo abitava, ardore che gli veniva dalla considerazione dell'alta dignità conferitagli con l'ordine e della fierezza per essere stato chiamato a riamare l'amore a temperature elevate. Lettura utile ad ogni sacerdote e persone che vi si stanno avvicinando, per riscoprire e conservare la dignità o identità sacerdotale. Ai nostri lettori suggerirei anche di tenerlo a mente, se eventualmente cercassero un regalo per qualche amico sacerdote o seminarista. Anche questa è carità intellettuale e spirituale.

Cremona presenta ai lettori le Cinque Piaghe di Rosmini

Il quotidiano di Cremona *La Provincia*, di sabato 7 ottobre 2017, dedica una intera pagina all'opera di Rosmini *Le Cinque Piaghe della Chiesa*, col titolo *Rosmini. Il libro messo all'indice è un classico di meditazione* (Settore cultura e spettacoli, p. 54). L'articolaista è Walter Montini. La prima mezza pagina è occupata da una grande foto di piazza San Pietro nei momenti in cui è stracolma di pellegrini. Sotto, un'altra foto che ritrae l'apertura del Vaticano II, nel 1962. In mezzo Rosmini. L'allegoria è chiara: Rosmini col suo libro ha servito la Chiesa intera ed ha ispirato il desiderio di rinnovamento del Concilio. Montini enumera le piaghe, ne racconta lo «slancio d'amore verso la Chiesa» col quale sono state scritte, le avversità con cui furono accolte e poi condannate. Quindi prosegue nel raccontare la continuità di interesse per Rosmini nella diocesi di Cremona attraverso personaggi di rilievo: a

26

cominciare dal vescovo Sardagna (1831-1837), per poi proseguire col pedagogo Ferrante Aporti, Carlo Tassaroli, don Ferdinando Manini, Carlo Bellò. Un vero e proprio nido rosminiano si è costituito col vescovo Geremia Bonomelli. Aggiungiamo che a questa scuola attinse per primo e si venne formando l'allora giovane seminarista Primo Mazzolari, che proprio in seminario lesse per la prima volta le *Cinque Piaghe*. Nella parte finale l'articolo enumera le principali idee rosminiane recepite dal Vaticano II, quasi «a confermare abbondantemente come le pagine delle *Cinque Piaghe* siano state realmente vere e profetiche» e come aveva ragione Carlo Bellò quando scriveva che Rosmini era «la più grande coscienza sacerdotale dell'Ottocento». Abbiamo riportato la notizia come una delle tante verifiche di questi anni che Rosmini oggi rimane un maestro e testimone stimolante anche per i nostri tempi. Incontrarlo, interrogarlo, dialogare con lui non può farci che bene. Infine, complimenti all'autore dell'articolo, il quale in una sola pagina è riuscito ad offrire ai lettori tutto ciò che un principiante vorrebbe sapere sulle *Cinque Piaghe* di Rosmini.

Rosmini richiama l'arcangelo Michele

Giancarlo Roggero, uno studioso che da decenni studia Rosmini e ci ha dato nel 2000 una monografia di Rosmini in lingua tedesca, ha pubblicato la terza edizione ampliata di un libro intitolato *Antonio Rosmini e la fedeltà micheliana del nostro tempo*, (Estrella de Oriente, Caldonazzo (TN), pp.158, euro 21). Il titolo potrebbe sviare i lettori che non conoscono il filosofo austriaco Rudolf Steiner e la sua *antroposofia*. Secondo questo pensatore il pensiero moderno si è sempre più venuto staccando dal cielo spirituale che è nell'uomo e avviva il cosmo intero, per concentrarsi sulla sola materialità dell'esistenza e del reale in genere. A continuare e perfezionare invece questa contemplazione delle realtà spirituali, dalla cui dinamicità dipende il cosmo materiale, sono sorte persone come Goethe, Rosmini (che forse per non aver conosciuto certi scritti di Goethe non ha grande stima di lui), Steiner (il quale, conoscendo bene sia Goethe sia Rosmini, li accomuna

entrambi come nobili rappresentanti e continuatori della metafisica medievale). In questo contesto, l'arcangelo Michele, principe degli angeli, è colui che combattendo gli angeli ribelli al grido di guerra *Quis ut Deus?*, afferma il principio etico rosminiano che bisogna *riconoscere l'essere nel suo ordine*. Siccome Dio è l'essere completo e infinito, bisogna riconoscergli la pienezza di essere e metterlo in cima all'ordine dell'essere. Per cui l'interrogativo di Michele è retorico: *nessuno è come Dio*, e vanno combattuti tutti coloro che presumono di prendere il suo posto. Attorno a questo tema principale ruota tutto il libro di Roggero. L'autore spazia su tutta la produzione rosminiana, fa confronti con i sopracitati autori, inserisce anche il neoidealismo di Giovanni Gentile come la corrente che aveva intuito la grandezza etica, civile e spirituale di Rosmini. In conclusione: Rosmini è colui che ha saputo tenere viva, e in modo geniale, la tensione dell'uomo verso il divino. Ha combattuto, come Michele, per raccogliere e consegnare all'umanità intera il bisogno di rimanere fedeli a Dio. In tutte le pagine, e nello stile in cui sono scritte, si nota la calda ma ragionevole "passione" dell'autore, passione che egli si sforza di trasmettere al lettore.

I Cenacoli rosminiani del Triveneto e di Varese ricordano il decennale della beatificazione di Rosmini

A Verona, il 24 marzo 2017 è stato inaugurato un nuovo "Cenacolo Rosminiano del Triveneto", col desiderio di promuovere la rosminiana "carità intellettuale" nell'ambito universitario e diocesano. Nel *Charitas* del dicembre scorso abbiamo dato notizia del convegno da esso promosso a Parma, il 24-25 novembre. Il giorno prima di questo convegno, il settimanale di informazione e di opinione *Gente Veneta*, in un articolo intitolato *Cenacolo Rosminiano Triveneto, giovedì 30 a Padova la lezione inaugurale*, ci informa di un altro convegno, stavolta nella città di Padova. La *lectio inauguralis* della giornata di studio è stata affidata al presidente del Cenacolo, professore Alberto Peratoner, sul tema *Verità ed equivoci della modernità – Ripensare la filosofia attraverso Rosmini*. Il messaggio è chiaro: un invito ai giovani pensatori perché scoprano Rosmini e la sua stimolante freschezza

28

di pensiero. Con la speranza che attraverso Rosmini si possano trovare soluzioni finora poco esplorate ma promettenti. L'articolo termina ricordando alcuni nomi eccellenti che fanno parte del cenacolo: Giuseppe Goisis e Paolo Pagani (Università Ca' Foscari), Gian Pietro Solani e Damiano Simoncelli (giovani studiosi formati all'università di Venezia), i docenti del Marcianum del Seminario Patriarcale di Venezia e dello Iusve Gianni Bernardi, don Luciano Barbaro, Cristian Vecchiet.

Altro Cenacolo Rosminiano molto attivo da più di un decennio, e che abbiamo menzionato più volte su *Charitas*, è quello di Varese. Esso ruota attorno al *Rosmini Institute*, il quale promuove pubblicazioni di studi su Rosmini e diffonde i propri lavori su *Rosmini TV*, un canale web monotematico di filosofia dedicato al beato Antonio Rosmini. Il XII cenacolo si è tenuto al Sacro Monte Calvario di Domodossola, in occasione del decennale della beatificazione di Rosmini (18-19 novembre). Esso aveva di mira due temi specifici: la filosofia politica e l'esistenza di Dio. Lo si evince dai due titoli: *Consenso o conflitto, la società civile nel pensiero di Antonio Rosmini*; e *Nuove prospettive sull'argomento ontologico*. Molto nutrita la lista degli interventi, composta nella quasi totalità da studiosi giovani di tutta Italia: Massimo Andriolo (Direttore di *Rosmini TV*), Markus Krienke, Biagio Muscherà, Samuele Francesco Tadini, Massimo Lamonica, Matteo Zoppi, Luca Ferrara, Vincenzo Parisi, Margherita Giua, Stefania Zanardi, Luca Vettorello, Marco Damonte, Fernando Bellelli, Alberto Peratoner, Cristian Vecchiet, Damiano Simoncelli. Ricaviamo la notizia dell'incontro da un articolo di Mary Borri su *Ossola 24.it* del 18 novembre 2017, dal titolo *XII Cenacolo Rosminiano, studiosi da tutta Italia al Sacro Monte domese*. Mentre troviamo il resoconto del convegno avvenuto nel settimanale diocesano novarese *Il Popolo dell'Ossola*, del 24 novembre 2017, a firma sempre di Mary Borri, dal titolo *Rosmini beato, a dieci anni incontro a Domodossola* (p. 24).

Markus Krienke su Rosmini difensore della persona

Il quotidiano di approfondimento *il sussidiario.net* del 17 novembre 2017 riporta un articolo di Markus Krienke, dal titolo

Rosmini, difensore della persona contro tutte le utopie. Lo studioso rosminiano tedesco, proprio in occasione del decennale della beatificazione, presenta ai lettori nella figura di Rosmini, come dice il sottotitolo, «un cristiano animato da vero amore per la Chiesa e un filosofo della libertà». Nel corso dell'articolo riporta cosa ne pensavano al proposito pensatori di vaglia, come Giuseppe Toniolo, secondo il quale Rosmini è uno dei «nostri celebri filosofi e scrittori di cose civili in genere»; oppure come l'economista e politico Fedele Lampertico, secondo il quale «Rosmini aveva sul pensiero in Italia un effetto benefico non meno ampio di Aristotele o Kant». Da meditare la sua convinzione circa l'economia che deve sempre avere come scopo l'appagamento della persona, il bisogno che ogni concorrenza vada realizzata nel rispetto della giustizia, l'invito in politica e diritto a produrre leggi che non siano astratte o virtuali ma radicate nella realtà sociale, la messa in guardia contro il perfezionismo politico che è frutto di ignoranza e sorgente di guai. Idee cui in seguito si ispireranno pensatori com Wilhelm Röpke e Luigi Sturzo. Infine «Rosmini fu tra i più grandi fautori di un'unità italiana federale e sussidiaria, sulla base del principio costituzionalistico».

A Monza assegnato il premio europeo Clemente Rebora

Il *Quotidiano di Ragusa.it* del 13 novembre 2017 riporta la notizia dell'assegnazione, a Monza, presso Villa Verri, del premio europeo Rebora ai tre finalisti del concorso. Una serata animata dalle poetesse Elisabetta Bagli (italo spagnola e presidente della giuria) e Izabella Teresa Kostka (polacca). Diego De Nadai è il coordinatore e organizzatore del premio. Domenico Pisana, di Modica, nel suo intervento, ha sottolineato il respiro allo stesso tempo laico e religioso della poesia di Rebora.

Il vescovo Antonio Riboldi sul The Daily Telegraph

Il quotidiano inglese *The Daily Telegraph*, del 26 dicembre 2017 dedica una intera pagina alla recente scomparsa del vescovo rosminiano Antonio Riboldi. L'articolo, non firmato e situato nel-

30

la sezione *Obituaries*, porta come titolo *Bishop Antonio Riboldi*. L'articolista si mostra ben informato dell'intera vita di Riboldi. Ne ricorda la vocazione tra i rosminiani, l'influenza esercitata sulla sua formazione da Clemente Rebora, il suo apostolato a Santa Ninfa come parroco, il passaggio ad Acerra come vescovo, la sua lotta coraggiosa e pastorale contro Mafia e Camorra, il suo grande cuore di sacerdote e di vescovo che desiderava portare i malavitosi al pentimento, l'essere egli stato «uno dei primi vescovi a porre le sue omelie su internet». L'articolo termina con una citazione di Riboldi, che noi non conoscendo la fonte traduciamo dall'inglese: «Nelle pubbliche toilettes vi sono grosse tovaglie. Io vorrei essere una grossa tovaglia, sulla quale i poveri, peccatori, prigionieri e prostitute puliscono le loro facce. Quando non servo più come tovaglia, sarò gettato via – e raccolto, finalmente, da Dio».

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Lunedì pomeriggio 11 dicembre, a Stresa, nella Chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio, si è voluta salutare la partenza delle spoglie di Mons. ANTONIO RIBOLDI (da noi ricordato in altre pagine di questo numero) da Stresa ad Acerra, dove fu vescovo. Cerimonia sobria, con messa concelebrata da alcuni sacerdoti diocesani e rosminiani, tra cui il padre generale Vito Nardin e il provinciale Claudio Massimiliano Papa, e presieduta dal vescovo di Novara Franco Giulio Brambilla. Erano presenti il prefetto di Verbania Iginio Olita, il sindaco di Stresa Giuseppe Bottini, i sindaci di Acerra Raffaele Lettieri e di Triuggio (luogo natale) Pietro Cicardi, il questore di Verbania. Il vescovo ha illustrato alcuni eventi celebri della sua vita. Il padre generale ha raccontato qualche episodio della situazione a Santa Ninfa, durante la permanenza in baracca.

I funerali solenni invece si svolsero ad Acerra, nella cattedrale, dove per sua volontà riposerà il suo corpo alla destra dell'altare

maggiore. Presiedeva il vescovo suo successore Antonio Di Donna, attorniato da una folla di fedeli, vescovi, autorità civili. Furono letti alcuni messaggi. Primo, quello di papa Francesco, tramite il suo segretario di Stato card. Pietro Parolin. Il Papa sottolineava, di Riboldi, la sua «figura carismatica, affabile e di grande forza evangelica ... il generoso e coraggioso servizio alla Chiesa e al Vangelo del compianto presule, che nel corso della sua lunga vita è stato pastore sollecito e premuroso, voce di chi non ha voce, sempre accanto alla gente, specialmente ai più tribolati e smarriti, richiamando incessantemente la società nelle sue diverse articolazioni ad operare per la legalità, la giustizia ed il bene comune». Poi il messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale ha ricordato del vescovo Riboldi «l'impegno sociale per la solidarietà sociale e per la legalità, in aperto e coinvolgente contrasto con la criminalità organizzata». Infine il messaggio del presidente della Conferenza Episcopale Italiana card. Gualtiero Bassetti e del segretario generale Nunzio Galantino. Messaggio analogo in precedenza era stato comunicato dal presidente della Camera Laura Boldrini. Mentre l'arcivescovo di Milano Mario Delpini ha espresso gratitudine a Riboldi per aver egli servito il Signore «riconoscendolo nei poveri e negli oppressi». Tra i numerosissimi media nazionali cartacei e digitali che ne hanno segnalato e commentato la scomparsa, per mancanza di spazio ne segnaliamo solo due. Il quotidiano di ispirazione cattolica *Avvenire* di martedì 12 dicembre lo ricorda con una pagina intera scritta da diversi giornalisti, di cui il principale, scritto da *Enrico Lenzi*, porta il titolo *Antonio Riboldi «vescovo di strada»* (p. 17). *Il Mattino online* di Napoli, giovedì 14 dicembre, riporta l'intera cerimonia funebre svoltasi ad Acerra con alcune interviste, a cura della giornalista inviata Chiara Graziani, col titolo *Don Riboldi, il nostro profeta* (p. 39)

* * *